

**ALBERTO CRESPI**

inchieste@unita.it

**I**o non riesco a immaginare un mondo senza Monicelli», dice Giovanni Veronesi, approfittando di un attimo in cui il vecchio Mario non lo sente e non lo può sgridare per eccesso di sentimento. «Ne parlavo di recente con Paolo Villaggio, ed eravamo dello stesso parere: di uomini come lui, come Gassman, come Dino Risi, come Tognazzi... s'è perso lo stampo. Uomini che, forse perché avevan visto la guerra, la fame, hanno un'umanità profondissima nascosta sotto la scorza di una finta indifferenza. Uomini che in cinque minuti ti capiscono, ti leggono dentro. Quando girava Le rose del deserto in Africa sono stato sul set con la giornalista Rai Margherita Ferrandino, per uno speciale. L'ho intervistato, abbiamo parlato di tante cose. Della morte, ad esempio. Gli ho chiesto: Mario, ma tu, cinque minuti dopo esser morto, chi vorresti incontrare, chi avresti voglia di rivedere? Mi ha detto: vorrei ritrovare Cocomero, un mio amico d'infanzia che vendeva i cocomeri a Viareggio e che non ho più rivisto da 70, forse 80 anni, e non so che fine abbia fatto; e Muso di Cane, un bagnino storico della Versilia anni 20, un personaggio straordinario. Capito? Non i suoi parenti, o i suoi colleghi, ma Cocomero e Muso di Cane. In un istante mi ha aperto un file che non finiva mai, mi ha scritto un romanzo degno di Balzac».

Anche con noi, più modestamente, Monicelli ha parlato in qualche occasione della morte: definendosi, al proposito, «curioso». «Non avendo alcuna fede, né in positivo né in negativo, non ho preclusioni e sono molto curioso di vedere cosa c'è dopo. Non mi aspetto nulla... e mi aspetto di tutto». Conoscendoli come due toscani arguti, scettici e profondamente umani, abbiamo messo insieme Mario Monicelli (molto semplicemente il più grande regista italiano vivente) e Giovanni Veronesi (uno dei suoi pochi eredi, autore di commedie popolari come Manuale d'amore e Italians) in un festival, «Le vie del cinema», che abbiamo

l'onore di dirigere a Narni, in Umbria. È un festival che presenta pellicole restaurate e Veronesi, richiesto di scegliere «il film della sua vita», non ha esitato: «Un film qualsiasi, purché sia di Monicelli». C'era a disposizione, restaurato di recente della Cineteca Nazionale, Un eroe dei nostri tempi del 1955, con Alberto Sordi e Franca Valeri. Per presentarlo, Veronesi ha raggiunto Monicelli in Umbria e i due toscani per nulla maledetti ci hanno deliziato parlando di cinema e altro. Quello che segue è un dialoghetto un po' platonico e un po' no, dal quale eventuali discepoli avranno qualcosa da imparare.

**Veronesi:** «Il mio film preferito in assoluto è La grande guerra, la commedia all'italiana che si trasforma in tragedia. E un film che forse ti è arrivato quasi per caso, Amici

miei, che racconta la toscania in modo totale servendosi di attori che toscani non erano. E poi L'armata Brancaleone, che è veramente metafisico... l'avevo visto solo in tv, in realtà quasi tutti i tuoi vecchi film li ho sempre visti in tv, e quando finalmente l'ho visto restaurato sul grande schermo mi ha fatto un'impressione enorme. Film pazzeschi, idee originali...»

**Monicelli:** «Macché originali! Brancaleone è il Morgante di Pulci, era tutto lì, nella letteratura cavalleresca e nelle sue parodie. Amici miei era un'idea di Germi che voleva girarlo a Bologna e ne avrebbe sicuramente tratto un film diverso, più duro e feroce, nello stile di Signore e signori: ma a me sembrava talmente legato alla tradizione delle beffe toscane che decisi di farlo a Firenze, così come Il marchese del Grillo era un film già scritto nella tradizione orale romana, non c'era nulla da inventare. La grande guerra, invece, è I due amici di Maupassant. La verità che dovrete sempre tener presente è che gli sceneggiatori della commedia all'italiana erano persone molto colte. Tutti: Age e Scarpelli, Suso Cecchi D'Amico, Benvenuti e De Bernardi, Vincenzoni... Gente che aveva letto quintali di romanzi, che erano veri e propri repertori ambulanti di trame e che sapevano sempre dove rubare. Perché al cinema si ruba. Si prende un racconto di Maupassant e lo si trasporta dalla guerra franco-prussiana dell'Ottocento alla prima guerra mondiale. Il cinema italiano di oggi è debole perché non racconta l'Italia così com'è, e perché gli sceneggiatori non hanno letto abbastanza libri».

**Veronesi:** «Ma tu leggi ancora?»

**Monicelli:** «Non ci vedo più abbastanza bene. Ascolto la radio. Di giorno e soprattutto di notte. È sempre accesa».

**Veronesi:** «Mi hai sentito alla radio? Sto facendo un programma su Radio2, sul tema "genitori e figli". Che poi è il tema del film che sto scrivendo, Genitori e figli: istruzioni per l'uso. È un piccolo film a basso costo, che Aurelio De Laurentiis mi ha stranamente permesso di fare come voglio, con gli attori che voglio, a condizione che spenda poco e lo giri in 8 settimane. È tornata questa fissa della velocità da quando si è saputo che Clint Eastwood ha girato Gran Torino in 8 settimane. Però aveva due troupe che lavoravano in contemporanea. Quando l'ho detto a De Laurentiis ho strappato una settimana in più. L'hai visto Gran Torino?».

**Monicelli:** «No. È bello?»

**Veronesi:** «Bellissimo. Ti devo portare il dvd».

**Monicelli:** «Portami il tuo primo film, Maramao. Non l'ho mai visto, dicono che era bello».

**Veronesi:** «Non l'ha visto nessuno. Anche come dvd, è finito nel calderone Cecchi Gori. Mario, ma di fare un altro film non hai proprio voglia?»

**Monicelli:** «No, e non solo per la fatica

**IL COCOMERARO E IL BAGNINO**

## Gli amici di un tempo

Veronesi racconta: «Non riesco a immaginare un mondo senza Monicelli. Uno che dice: "Vorrei ritrovare i miei amici d'infanzia. Il cocomeraro e il bagnino"».

**IL FESTIVAL DI NARNI**

## Le vie del cinema

I due si sono incontrati al festival del cinema che si tiene a Narni, in Umbria. L'occasione: il restauro di «Un eroe dei nostri tempi» del 1955.

che comporta, e per la difficoltà di montare produttivamente un film in Italia. Ma ho 94 anni, e ho fatto circa 65 film. A questo punto la gente direbbe: ma questo, che cazzo c'ha ancora da dire? Le rose del deserto raccontava una guerra che ho conosciuto, in un mondo – l'Africa, il deserto – che ho conosciuto, su un tema – i generali imbecilli, che mandano i soldati al macello – che credo di conoscere bene. Era un film a cui tenevo, e l'ho fatto. Ora basta. Il problema vero è che a 94 anni uno non può fare un film qualsiasi».

**Veronesi:** «Qual è il tuo film con il quale hai guadagnato di più?»

**Monicelli:** «L'armata Brancaleone. Il produttore non ci credeva, diceva che il copione – scritto metà in latino medioevale, metà in dialetto – era incomprensibile. Allora gli dissi: bene, non pagarmi, dammi una partecipazione sugli incassi. Partì piano, poi diventò famoso fra i bambini e i ragazzi, che lo capivano perfettamente e si ripetevano le battute. Mi ci sono fatto ricco».

**Veronesi:** «E qual è l'attrice a cui sei più affezionato?»

**Monicelli:** «La Vittori... la più bella di tutte. E la Mangano. E quella con cui feci solo un film, Proibito... come si chiamava? Quella che ha girato un film in Francia in cui iniziava al sesso il figlio malato di cuore».

**Veronesi:** «Lea Massari. Soffio al cuore».

**Monicelli:** «Ecco, lei. Quanto mi stava antipatica! La andai a trovare nei camerini di Rugantino, dove aveva un grande successo, e le dissi quanto era brava. Lei mi rispose: sono tanto brava che mi hai diretto nel mio primo film e poi non mi hai chiamata mai più! Io le risposi: sei brava ma sei una rompiscatole, ed era vero. E poi Franca Valeri. Una grande».

**Veronesi:** «Pensa che la vorrei nel mio prossimo film».

**Monicelli:** «Eh, ma ormai è vecchia! Quanti anni avrà?»

**Veronesi:** «Boh... una novantina».

**Monicelli:** «Solo? Beh, allora va bene». ❖